



E adesso pover'uomo?

Bruno Miccio

30 giugno 2016

Otto anni fa la benemerita Sellerio ripubblicò Il libro di Fallada, uscito nel 1932, che raccontava le vicende di un giovane commesso, di sua moglie e del loro bambino; una famiglia come tante della piccola borghesia che si ritrovava alle prese con le crescenti difficoltà economiche e con lo spettro della disoccupazione in una Germania in cui era imminente l'ascesa al potere di Hitler.

Proprio dietro la trama apparentemente semplice - fare i conti con la vita di ogni giorno, la povertà crescente, le incertezze del futuro in un misto di impotenza e di rassegnazione - si coglieva il drammatico quadro sociale in un momento cruciale della storia della Germania.

Per fortuna oggi, in Italia, i volti giovani di Appendino e Raggi nulla hanno a che vedere con gli orrendi ceffi di quegli anni. Tuttavia impotenza e rassegnazione possono cogliersi in larga parte dell'elettorato italiano alle prese con lunghi anni di *difficoltà economiche*.

C'è, forse, un elemento che contribuisce, in modo significativo, a determinare questo stato d'animo *prepolitico*: la sensazione che il voto, pur chiaramente espresso, venga poi sistematicamente contraddetto dalle pratiche di governo.

Nei quasi cinque anni trascorsi dalla consultazione referendaria del 12 e 13 giugno 2011, il netto risultato di questa non ha trovato alcun concreto riscontro nelle attività dei governi che si sono succeduti da allora.

Si può dire, anzi, che le iniziative di questi sono state di segno esattamente opposto all'orientamento espresso dal corpo elettorale, sino a determinare il deciso intervento della Corte Costituzionale per bocciare norme che erano la copia, peggiore rispetto all'originale, di quelle abrogate per referendum solo pochi mesi prima,

L'ultima delusione è stata costituita dal testo recentemente approvato dalla Camera stravolgendo il ddl *Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque* A.C. 2212-A.

Ed allora osserviamo che oggi, nelle più grandi città italiane, siamo in presenza dell'elezione diretta di sindaci che hanno esplicitamente rifiutato il modello di multiutility quotate pervicacemente proposto dalle forze di governo.

Milano è un caso a parte. L'acquedotto milanese è *incistato* dal 2003 in Metropolitana Milanese Spa (proprietà al 100% del Comune di Milano) sulla base di una convenzione con scadenza al 2027. Metropolitana Milanese non sembra nutrire alcun *interesse egemonico* per il business idrico e bada a fare al meglio il proprio lavoro.

Cose diverse per IREN e, soprattutto, ACEA. Sarà estremamente interessante seguire le iniziative in materia delle Sindache di Torino e Roma.

Chi voglia seguire le vicende delle rimunicipalizzazioni in atto nel mondo può avvalersi delle risorse in <http://gala.gre.ac.uk/13265/> (2015-04-W-OurPublicWaterFutureFINAL.pdf).

Il sindaco di Napoli, De Magistris, riconfermato, è stato sino ad oggi l'unico amministratore che ha tentato l'arduo processo di ripubblicizzazione – più propriamente di rimunicipalizzazione – post referendaria, pur in presenza di un quadro, economico e normativo, particolarmente avverso.

Un breve riepilogo dei fatti: nel novembre del 2011 la neo-giunta guidata da Luigi De Magistris, assessore al ramo Alberto Lucarelli, avviò il processo di trasformazione dell'Arin SpA nell'Azienda speciale Acqua Bene Comune Napoli (ABC), nominando nel CdA Ugo Mattei e Alberto Pierobon.

Nel luglio 2012 Ugo Mattei fu nominato presidente.

Con Lucarelli assessore e Mattei presidente non sfuggirà che furono posti alla guida del processo di ripubblicizzazione due degli estensori dei quesiti referendari.

Il nuovo Cda iniziò a lavorare segnalando alle autorità competenti tutte le irregolarità emerse, a suo giudizio, nelle passate gestioni – segnalazioni che hanno portato ad una recente sentenza di condanna dei vertici dell'allora ARIN da parte della Corte dei Conti.

A un anno di distanza dall'inizio, il processo di ripubblicizzazione dell'acqua arrivò a compimento con la nascita di ABC, Acqua Bene Comune Azienda Speciale.

Non fu un processo facile.

All'inizio del dicembre 2012, ad esempio, venuto meno il rapporto fiduciario con la nuova azienda, il direttore pro tempore, già direttore di ARIN S.p.A., venne licenziato. Reintegrato per una

sentenza del Tribunale del lavoro, è stato recentemente di nuovo sospeso a seguito di una diffida dell'ANAC e della condanna della Corte dei Conti già richiamata.

A cinque anni dall'inizio di questa storia, la necessità di creare uno spartiacque tra la passata gestione di Arin e la nuova gestione di Abc, che sembrava essersi affievolita, ha ripreso vigore.

Intanto la Regione Campania ha emanato, in conformità con le linee espresse dal governo, una nuova legge di settore dalla forte impronta privatizzatrice, che alcuni hanno letto come legge anti ABC.

È noto che ACEA è già presente in Campania nelle gestioni di Benevento e nei 92 comuni di ATO 3 (gestione discussa e contestata da cittadini e movimenti) e che Caltagirone e Veolia controllano direttamente AcquaCampania, il concessionario del più grande acquedotto all'ingrosso regionale.

In questo quadro l'elezione di un esponente M5S alla guida del Comune azionista di maggioranza dell'ACEA introduce elementi di grande dinamicità nella situazione.

Napoli non è più isolata.

Ed è forse il caso che il Senato ripristini il primitivo impianto del ddl *Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque*.